

“ LA PAROLA SI E’ FATTA IMMAGINE ”

Fede e Arte si illuminano
nelle ceramiche di Mihu Vulcanescu
dentro la chiesa Regina Pacis a Santa Lucia di Prato

(scheda n. 8 – 2° serie -

www.reginapacis.it

1° itinerario - 6° ceramica “Aperti allo Spirito...” (Gv. 9, 1...)

Riprendendo il nostro cammino di riflessione e conoscenza sulle ceramiche, dopo la pausa pasquale, siamo arrivati all’ultima di questo primo itinerario, prima di passare ai “luoghi” della celebrazione dei sacramenti: confessionale, (fonte battesimale ancora da ultimare), altare ed espositore della bibbia. Quest’ultima ceramica ci guida a leggere una delle pagine più belle del vangelo di Giovanni: Gesù che incontra e guarisce un cieco nato.

Pagina biblica a cui si riferisce (Gv. 9, 1...)

"Gesù passando, vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: "Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?". Rispose Gesù: "Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio... Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo".



Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: "Va' a lavarti nella piscina di Siloe" Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: "Non è lui quello che

stava seduto a chiedere l'elemosina?". Alcuni dicevano: "È lui"; altri dicevano: "No, ma è uno che gli assomiglia". Ed egli diceva: "Sono io!". Allora gli domandarono: "In che modo ti sono stati aperti gli occhi?". Egli rispose: "L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: "Va' a Siloe e làvati!". Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista". Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei gli chiesero come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: "Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo". Allora alcuni dei farisei dicevano: "Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato". Altri invece dicevano: "Come può un peccatore compiere segni di questo genere?". E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: "Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?". Egli rispose: "È un profeta!". Ma i Giudei non credettero che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i suoi genitori. E li interrogarono: "È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?". I genitori di lui risposero: "Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé". Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: "Da gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore". Quello rispose: "Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo". Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla". Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: "Tu, credi nel Figlio dell'uomo?". Egli rispose: "E chi è, Signore, perché io creda in lui?". Gli disse Gesù: "Lo hai visto: è colui che parla con te". Ed egli disse: "Credo, Signore!". E si prostrò dinanzi a lui. Gesù allora disse: "È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi". Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: "Siamo ciechi anche noi?". Gesù rispose loro: "Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane".

Leggere l'immagine

Anche se l'alta torre si impone all'attenzione, il centro della composizione sono invece le due persone, appena tracciate e poco leggibili, in fondo a quel vicolo stretto tra due alte mura che lasciano intravedere un orizzonte lontano e indefinito. Quelle due persone sono il cieco e Gesù che lo guida verso un futuro, nuovo e senza limite, come è la vita che Lui ci

propone, perché da creature e membra di una famiglia umana, ci fa figli di Dio e fratelli di tutti gli uomini. Quel gruppo di persone che si accalcano e si sforzano di uscire dalla cima della torre, sono i farisei, i “veri” ciechi. Chi è come loro, rimane intrappolato in se stesso, magari grande nella considerazione sociale, ma chiuso ad ogni rapporto, isolato dal mondo e dalla vita, quasi stritolato da un contenitore disumano. Quella “torre” ci può anche ricordare la superbia che condusse gli uomini a costruirsi in antagonismo con Dio, in Babele. La cecità isola da tutto e da tutti come evidenziano quelli che sembrano nastri tagliati o strade interrotte. Se “i ciechi” non si lasceranno raggiungere da Gesù, come il cieco nato, moriranno nella loro solitudine orgogliosa, lontano dagli uomini e da Dio.

Il Messaggio che trasmette

Commento alla parete

Vivendo isolati potrete anche sentirvi forti, grandi... , ma la solitudine genera solo morte. La vita invece, la incontrerete uscendo da voi stessi, unendovi agli altri, nel mondo.

Riflettiamo ancora

Siamo partiti in questo itinerario con l’osservazione fatta da Gesù alla donna di Samaria: “*se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti chiede dammi da bere...*”. E di ceramica in ceramica ci siamo sentiti provocare da Cristo: “*io ti farei rinascere...*” come a Nicodemo; “*ti trasformerei...*” come a Cana al pranzo di nozze; e poi invitati: “*vieni e seguimi...*”, troverete dove io dimoro e avrete in voi la gioia. Ed ora ci interroga: abbiamo aperto gli occhi, scoprendoLo come l’espressione suprema dell’ amore di Dio e quindi capaci di camminare con Lui verso un futuro nuovo? Perché, come i farisei, potremmo anche sentirci a posto, essere addirittura orgogliosi del nostro impegno, della nostra rettitudine, del nostro pregare, del nostro seguire le regole, ma poi scoprirci sordi a quel Dio che ci chiama a vivere l’amore verso Dio e i fratelli. Il racconto a cui fa riferimento questa ceramica ha un andamento del tutto singolare.

Ordinariamente Gesù aspetta o suscita una richiesta da parte di chi si rivolge a Lui: così col paralitico della piscina di Betzatà, a cui domanda: “*vuoi guarire?*”, o al cieco di Gerico: “*cosa vuoi che io faccia per te?*” In questo caso fa tutto da Sé: nessuno gli ha chiesto niente, anzi è Lui che si impone, perché è lui che imbratta di fango il volto di quel cieco che entra in scena, solo perché qualcuno si fa domande sulla sua condizione. Ma la domanda fondamentale che scaturisce è: chi è Gesù per noi? E’ proprio per dare risposta a questo interrogativo che Giovanni riporta que-

sto racconto. Diverse sono le categorie presentate in cui possiamo benissimo identificarci anche noi.

- [I curiosi](#) (v.8-12): persone che si fermano alla soglia del fatto prodigioso, senza cercarne la profonda radice. Saputo che il guaritore si chiamava Gesù e come aveva agito, l'interesse loro si esaurisce. Non sono interessati a chiedersi chi sia veramente quell'uomo che compie tali prodigi.

L'apostolo Paolo li direbbe *"guidati dal prurito della novità"*, simili a tanti cristiani che si muovono solo per persone, fatti o celebrazioni di clamore.

- Poi ci sono i farisei che si interrogano sul fatto, ma senza arrivare ad una conclusione univoca, perché condizionati da pregiudizi. Alcuni contestano il fatto, perché Gesù ha trasgredito il precetto del riposo festivo e perciò sentenziano: *"quest'uomo non viene da Dio perché non osserva il precetto del sabato!"*, oppure *"come può un peccatore compiere tali prodigi?"* Altri farisei negano addirittura l'accadimento del fatto, perché certamente quell'uomo non era cieco fin dalla nascita. Poi ci sono quelli che travisano la verità per non interrogarsi nel profondo: pretendono addirittura che il miracolato si allinei con l'opinione comune e dominante: *"Gesù è un peccatore"*.

- E poi ci sono i genitori del miracolato: *"come poi ci veda, non lo sappiamo, né sappiamo chi gli ha aperto gli occhi: chiedetelo a lui, ha l'età, parlerà lui di se stesso"*. Li potremmo definire "vigliacchi", perché credono al fatto, ma si sottraggono dal testimoniare, temendo reazioni negative. Simili ai cristiani che credono con una fede tutta "interiore", senza manifestare le proprie convinzioni: meglio non essere diversi dall'opinione corrente.

- Il miracolato infine che non si lascia imbrogliare dai ragionamenti dei farisei. Affidandosi al suo buon senso, non inquinato da pregiudizi, arriva addirittura a burlarsi di loro e, quando si accorge che essi non hanno la volontà di leggere con onestà l'accaduto, dà loro una lezione di teologia: *"Proprio questo è strano... noi sappiamo che Dio non ascolta i peccatori... da che mondo è mondo, non s'è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non fosse da Dio, non avrebbe potuto far nulla"*.

Giovanni ha tracciato con cura e maestria la crescita di fede del cieco e la crescente cecità dei farisei. Questi, basandosi sulla loro scienza, diventano sempre più ciechi. Il miracolato invece che non manipola la verità, arriva alla fede che Cristo loda e conferma. Colui che un tempo era cieco insegna che per raggiungere la vera luce, quella degli occhi e del cuore, bisogna saper essere diversi, di una diversità che è coerenza e fedeltà.

Solo così sarà possibile, dopo avere incontrato Gesù come "luce", riconoscerLo ed essere suoi discepoli, camminando nella luce.